

gnava amaramente delle procedure di Domizio: » Qual
 » nuovo diritto delle genti introducete voi nelle nostre
 » Gallie, diss' egli al senato? non avete voi vinto che
 » per dare esempi di mala fede a una nazione credula
 » e sincera? Mi si appunta una conferenza, l'accetto e
 » mi si carica di catene, come un prigioniero fatto in
 » guerra; son dunque queste le superchierie di una re-
 » pubblica di cui si è tanto vantato l'equità? » I se-
 » natori deliberarono sulle lagnanze del re e sul contegno
 di Domizio. I Romani erano già di gran lunga scaduti
 da quell'antica probità così celebrata da Polibio. In que-
 st'occasione la speciosità dell'utile pubblico preponderò
 sul grand'interesse del legittimo diritto. Si temette a Ro-
 ma che ove si lasciasse ritornar ne' suoi stati Betulto egli
 ricominciarebbe la guerra. Questo timore fece pure com-
 mettere una seconda ingiustizia. Il senato diè ordine al
 console Public Manilio, che partiva allora per la Gallia
 (ove senza dubbio fu sostituito a Domizio) di far portar
 via Congeniat, figlio di Betulto, giovine principe degli
 Arverni, e di scortarlo a Roma. Intanto tutto apparec-
 chiavasi pel trionfo di Fabio, il quale salito su un carro
 fece che Betulto in un alle più ricche spoglie degli Ar-
 verni servisse di ornamento alla sua marcia, e fu dappoi
 sempre distinto col nome di Allobrogico (1). Questo no-
 me non era un vano titolo. Si sa che i popoli conquista-
 ti dai Romani sceglievano ordinariamente per protettori
 o per patroni (2) gli stessi generali dai quali erano sta-
 ti sottommessi. Fu in tal guisa che gli Allobrogi diven-
 nero clienti dei Fabii (3).

Il re degli Arverni marciava innanzi a lui non a
 piedi, come un prigioniero comune, ma montato su di un
 carro, da cui egli era solito combattere (4). Abbiamo
 detto con Floro, che quel carro era d'argento. Catrou e
 Rouillé dicono solamente ch'esso era guernito d'argento
 alla foggia dei Galli. Ma la parola *argenteus* impiegata

(1) Stor. rom. di Catrou e Rouillé. Parigi 1730 t. 13 p. 547 e 548.

(2) Cicerone *de officiis* l. I. c. 11.

(3) Sallustio, congiura di Catilina c. 42.

(4) Catrou t. 13 p. 548.